Una relazione di Napolitano al CC

Una leva di reclutamento a PCI e FGCI

L'andamento della campagna di tesseramento — Dare forza alla battaglia per la distensione e la pace

Il compagno Giorgio Napolitano ha svolto venerdì sera al CC una breve relazione sull'andamento della campagna del tesseramento 1980 al PCI. Napolitano ha sottolineato il valore politico da attribuire all'obiettivo del raggiungimento del 100% e dello sviluppo della nostra forza organizzata in punti significativi. Siamo impegnati in uno sforzo complesso e di non breve durata per contrastare la tendenza — oggi avvertibile in Italia — a un calo dell'impegno politico militante. Nell'immediato è possibile condurre a buon esito — con un impegno specifico — la campagna di tesseramento 1980, la quale procede con un lieve vantaggio rispetto ai risultati del 1979 alla stessa data.

Occorre però a questo fine — ha soggiunto Napolitano — elevare la percentuale dei reclutati sui tesserati, che è rimasta finora attorno al 4%, mentre si consolida la percentuale delle compagne, che sono ormai il 25% del totale degli iscritti. Molto contano, per il successo, l'attenzione e lo sforzo di direzione che si dedicano al lavoro di tesseramento in quanto tale anche al di là delle diversità di situazioni oggettive. Tre federazioni — Terni, Teramo e Reggio Calabria — di cui due meridionali, sono oltre il 100%. Ci sono invece federazioni molto lontane dal 100% che in queste settimane stanno segnando il passo.

Specie nel Mezzogiorno, vi è un rapporto diretto fra la percentuale dei reclutati e il livello complessivo del tesseramento: così, la Federazione di Napoli ha una percentuale di reclutati superiore all'8% e quasi 3000 iscritti in più rispetto allo scorso anno.

Riteniamo utile, pertanto, un'iniziativa politica specifica dedicata al reclutamento, e concentrata in direzione dei giovani. Una leva di reclutamento sul tema della pace, che è quello sul quale più largo si è manifestato in questi mesi l'impegno combattivo delle masse giovanili e più ricca di motivazioni ideali e di implicazioni politiche si presenta la posizione attuale del PCI. E' un'iniziativa non solo del partito, ma anche della Federazione giovanile comunista, che intendiamo lanciare immediatamente e concludere a giugno, intrecciandola con la consultazione capillare per i programmi e per le candidature e con la campagna elettorale. Intendiamo in primo luogo — ha concluso Napolitano — lanciare un appello a tutto il partito, e quindi adottare tutte le necessarie misure propagandistiche e organizzative.

In merito alla bozza sottoposta al Comitato centrale, sono intervenuti brevemente i compagni, Luporini, Ledda e Ingrao, ai quali ha poi risposto Napolitano. Il Comitato centrale ha dato mandato alla Direzione di stendere definitivamente e di rendere pubblico quanto prima l'appello per la campagna di reclutamento.

Violenza e democrazia: l'autocritica di un settore del sindacato

Ma di quale repressione vogliamo parlare?

Assemblea nella sede delle Acli di Milano - Come si batte il partito armato - L'inizio di una riflessione interessante

MILANO — «*Siamo stati abituati per anni* — dice Gastone Sclavi — *a lottare "contro" la repressione; ora siamo qui a discutere su "quale" repressione*». Siamo ad una composita assemblea radunata nella sede delle ACLI. Sclavi sta replicando ad una fitta discussione dedicata al terrorismo e all'iniziativa del sindacato. E' un dirigente della CGIL, segretario nazionale dei chimici. Con lui al tavolo della presidenza c'è Adriano Serafino, segretario della CISL di Torino. E in sala ci sono Giovannini (segretario confederale CGIL), Del Piano (segretario confederale CISL), magistrati, studiosi, delegati di fabbrica. Sono quelli che si autodefiniscono la «sinistra sindacale»: una sinistra assai limitata, visto che si ferma alle porte del PCI, del PSI e forse anche del PDUP.

Ma è l'inizio di una riflessione interessante, importante. Per la prima volta, crediamo, nell'intervento del magistrato Bruti Liberati prima, e di Giovannini poi, emerge il rifiuto di una specie di politica dei due tempi: quello della trasformazione sociale e quello della repressione efficace. Il segretario della CGIL propone anche (riallacciandosi ad uno dei temi più duramente discussi al convegno) una iniziativa specifica progettuale del sindacato sul provvedimento di legge (non solo opposizione, dunque, ma anche proposta), ed esperienze territoriali, con un decentramento della forza pubblica.

Certo, sull'analisi — racchiusa tra l'altro in un documento — che precede questi orientamenti, non poche sono le cose discutibili o comunque non chiarite. La polemica, ad esempio, è diretta alla repressione «in corso» — quella di Calogero e Dalla Chiesa, per intenderci — ma non si entra nel merito, si parla genericamente di «*persecuzione dei sospetti*», di «*repressione indifferenziata*»; manca, si sostiene, una «azione specifica sui reati».

Però, si conclude, «*c'è bisogno di repressione*», nei confronti di quello che è, si riconosce, «*un partito armato*», costellato di molte formazioni diverse. Qui la riflessione è ricca di spunti sulle BR, «che identificano lo stato con la forza, e il potere con il dominio, rifiutando in via di principio la questione stessa della democrazia e della partecipazione». Il ragionamento sull'Autonomia è più complesso, e del resto motivo di divisione della stessa assemblea delle ACLI. E' stata intanto individuata una «distanza» tra Autonomia organizzata e area giovanile dell'Autonomia. Il documento ammette la scelta nell'autonomia organizzata «*di politicizzare la delinquenza giovanile e il teppismo, verniciandoli di rosso*». Viene inoltre denunciata la presenza, in questa area, nelle fabriche di una aperta «*copertura*» e «*sostegno*» «*alla propaganda delle Brigate Rosse e degli altri gruppi armati*». La questione vera, dice Sclavi replicando, è «*come si isola il partito dell'Autonomia*»

E' a questo punto che la riflessione affronta il capitolo della «violenza» più in generale. Avanza qualche spunto autocritico che del resto investe l'intero movimento sindacale, le diverse forze politiche. Si tratterebbe di riflettere criticamente, dice il documento, su «*come man mano ci siamo assuefatti ad assistere a forme organizzate del movimento degli studenti che, sotto il titolo di servizi d'ordine organizzavano e programmavano lo scontro violento*» Bisogna riflettere, si insiste, su slogan come quelli dell'«*antifascismo militante*», slogan che mettevano insieme «*la polemica contro fittizie e formali unità antifasciste e la pratica del pestaggio del fascista di quartiere*». L'autocritica, insomma, deve riguardare «*la mancanza di rigore adottata nel dibattito sulla violenza politica*». Non siamo riusciti fino in fondo, si conclude, «*a scrollarci di dosso una tradizione politica basata sul principio per cui il fine giustifica i mezzi*».

Bruno Ugolini

I senatori del gruppo comunista sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta pomeridiana di mercoledì 19 e SENZA ECCEZIONE alla seduta di giovedì 20.

Dopo 26 giorni di dibattimento

«Sindona è colpevole» dice l'accusa al processo di New York

La Franklin national bank fallì per il «comportamento fraudolento» del finanziere

NEW YORK — «Le prove raccolte dal governo e le testimonianze ascoltate in questi ventisei giorni di processo ci confermano la colpevolezza dell'imputato» è quanto ha dichiarato oggi nell'aula del tribunale di New York, nella quale viene processato Michele Sindona il sostituto procuratore Walter Mack. Per il rappresentante dell'accusa fu il «comportamento fraudolento» del finanziere di Patti a determinare il tracollo e quindi il fallimento della «Franklin national bank» di cui Sindona era presidente.

Le prove, ha sostenuto il magistrato, hanno permesso di accertare che Sindona si macchiò non di uno ma di una serie di reati. Tra questi c'è anche quello di cui Sindona si rese colpevole allorché per acquistare la maggioranza del pacchetto azionario ed assumere quindi il controllo della «Franklin», si avvalse di quaranta milioni di dollari illegalmente stornati dalle due banche italiane di cui era il maggior azionista.

Per riuscire a realizzare il progetto l'imputato, secondo l'accusa, adoperò ogni mezzo: elargì bustarelle; falsificò le entrate bancarie; effettuò transazioni segrete per nascondere il trasferimento di quindici milioni di dollari dalla «Franklin» ad una delle sue banche, a Milano.

Tragicomica risposta del governo alla Camera

Poste nel caos, ma che fa? Ormai tutti hanno un telex in casa...

Il traffico delle lettere ordinarie in realtà fortemente diminuito a causa del pauroso disservizio - Consistente il ricorso dei privati alle agenzie di recapito

ROMA — Il governo ammette che c'è un impressionante calo nel traffico della corrispondenza ordinaria ma, anziché attribuirne la causa al caos delle poste, sostiene che si tratta del benefico risultato... della estensione della teleselezione e dell'uso del *telex* (collegamenti in telescrivente) da parte di società, di uffici e di privati.

Questo incredibile scambio di causa con effetto (il maggior uso di teleselezione e *telex* è semmai conseguenza appunto del disservizio postale) è stato fatto ieri alla Camera dal sottosegretario alle PT, Tiriolo, in risposta ad un'interpellanza radicale, con la quale si chiedeva al governo di confermare o smentire i dati pubblicati recentemente da un quotidiano (e dai quali emergeva appunto il progressivo abbandono da parte degli utenti di un servizio sempre più inefficiente). Secondo questi dati, il traffico delle lettere ordinarie sarebbe sceso, tra il '74 e il '78, da oltre 6 milioni e mezzo di «pezzi» annui a poco più di 5 milioni.

Tiriolo non ha fornito dati, ma ha ammesso la flessione, giustificandola con la singolare teoria di cui si è già detto. Per dare un'idea più precisa del livello della risposta governativa, basterà aggiungere che, secondo il ministero delle Poste, il recapito di una lettera sia ordinaria che espresso, tra Roma e Milano o tra Palermo e Roma avviene di norma «nel giro delle 24 ore», e che solo «talvolta» ci mette un tempo maggiore, «valutabile, salvo casi eccezionali, intorno ai tre-quattro giorni». E questo, non per colpa dell'attuale organizzazione delle Poste, ma per il «comportamento degli addetti ai trasporti: scioperi, astensioni varie dal lavoro, ecc...».

Se questa è l'interpretazione dei fatti, figuriamoci quale credito si possa dare agli annunci per il futuro, fatti dallo stesso Tiriolo davanti ad una Camera esterrefatta: introduzione di un particolare tipo di raccomandata; istituzione di un nuovo servizio («il corriere particolare») che dovrebbe servire ad assicurare il trasporto rapido di corrispondenza, spedita da un unico mittente, in quantità non inferiori ai due chili; ripristino della doppia distribuzione giornaliera della corrispondenza nelle grandi città; istituzione di uffici postali di quartiere nelle sette maggiori città; introduzione in via sperimentale del servizio di posta elettronica (tempo mezz'ora, con assicurazione di ricevuta) tra alcune grandi città.

Tiriolo ha ammesso tuttavia che già oggi il volume del traffico affidato dai privati alle agenzie di recapito (pur di non affidarsi ai servizi pubblici) ha già raggiunto quasi il tre per cento del totale nazionale.

g. f. p.

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta di domani mercoledì 19 marzo a partire dalle ore 10.

Il Comitato direttivo dei deputati comunisti è convocato per oggi martedì 18 marzo alle ore 9,30.

Conferenza del PCI su cultura e Regioni

ROMA — Si svolgerà a Roma, all'Auditorium della Tecnica (via Tupini 65, EUR), dal 21 al 23 marzo, una Conferenza nazionale del PCI, sul tema: «Per un nuovo avanzamento culturale del Paese. L'azione e il programma dei comunisti nelle Regioni e negli enti locali».

I lavori saranno aperti, alle 16 di venerdì 21 marzo, da una relazione del compagno Aldo Tortorella, della Direzione del PCI. Seguirà il dibattito in assemblea e, nel pomeriggio di sabato, quello nell'ambito delle commissioni settoriali.

La Conferenza a cui saranno presenti sindaci, presidenti di giunte e consigli regionali, assessori alla cultura, parlamentari, docenti universitari, operatori culturali e dirigenti del Partito comunista, sarà conclusa, alle 13 di domenica, dal compagno Alessandro Natta della segreteria nazionale del partito.

«Fortebraccio» vince il premio St. Vincent

SAINT VINCENT — «Per il contributo dato con lunga ed intensa attività al prestigio della professione». Questa la motivazione con la quale il premio St. Vincent per il giornalismo, anno 1979, è stato assegnato a Mario Melloni, il nostro «Fortebraccio». Il primo premio, come è noto, ammonta a dieci milioni.

I premi «all'informazione» di tre milioni di lire ciascuno, sono stati attribuiti a Piero Ostellino (Corriere della Sera) per i servizi sulla Cina; a Gianni Gambarotta (settimanale «Il mondo») per il servizio che ha dato origine all'inchiesta sulle tangenti ENI; a Corrado Stajano e Massimo Fini per l'inchiesta televisiva «Gli anni del boom» trasmessa dalla rete 2 della RAI; a Nino Icardi per le «interviste difficili» trasmesse dal GR 2; a Gianni Melidoni (Il Messaggero) per i servizi sulla coppa del mondo di atletica leggera da Montreal; a Ugo Sartorio dell'ANSA, per aver contribuito con la sua attività a far conoscere la regione valdostana.

Il TG 2 diretto da Beppe Berti ha ricevuto la targa regionale della Vale d'Aosta. Il TG 3, invece, la targa d'oro.

L'«Osservatore romano» attacca la legge sull'aborto

ROMA — L'«Osservatore romano» ha mosso un altro attacco alla legge sull'aborto, esercitando un'aperta pressione sulla Corte costituzionale che si appresta ad emettere la sentenza sui ricorsi presentati. Il giornale vaticano, dopo aver espresso un «severo giudizio» sul provvedimento dello Stato italiano, ne nega in sostanza la costituzionalità con argomenti che non tengono conto neanche della sentenza della Corte del 1975.

Regione Sicilia: ancora dimissioni del presidente

PALERMO — Tre volte eletto, tre volte si è dimesso. E' il capogruppo dc all'assemblea regionale siciliana, l'onorevole Calogero Lo Giudice, che ieri sera ha nuovamente rinunciato alla carica di presidente della Regione. Si tratta dell'ultimo, inqualificabile atto della DC che da oltre tre mesi e mezzo impedisce la conclusione della crisi aperta nel mese di dicembre. Lo Giudice era stato già eletto due volte dal Parlamento siciliano e puntualmente si era recato, come ha fatto ieri sera, alla tribuna per dichiarare di non accettare.

GIUNTE DI SINISTRA: QUANDO LA DC NON HA ARGOMENTI

I miracoli dell'«immobilità»

Dal «Popolo» di domenica: «Quanto alle benemerenze delle "giunte rosse" dei grandi Comuni e Regioni... la tanto vantata stabilità si è coniugata con la più tranquilla immobilità». Non sappiamo bene cosa intenda il quotidiano dc per «immobilità», ma, visto che si riferisce al governo delle sinistre in Emilia-Romagna, proprio su quell'esperienza vogliamo soffermarci.

I dati: nel 1979 la bilancia dei pagamenti in Italia ha registrato un attivo di 5 mila miliardi; di questi ben 2.700 sono stati realizzati in Emilia-Romagna. E non si pensi solo al turismo. Stiamo infatti parlando di una regione che in alcuni anni ha conquistato significativi risultati nel campo dello sviluppo economico e sociale quali: maggior volume di produzione (terzo posto in Italia per la produzione industriale, primo posto per quella agricola); più alti livelli di occupazione (in particolare quella femminile); grande quota di produzione — oltre il 60 per cento — destinata alla esportazione, con benefici effetti sulla bilancia commerciale.

E si badi che si tratta non solo di una economia che produce molto, *ma anche* bene. *Ci spieghiamo: l'alto livello di esportazione è ottima prova della qualità dei prodotti; ben equilibrato il rapporto fra industria e agricoltura e alta è la percentuale di lavoro autonomo. Va pure segnalato il carattere fortemente organizzato dei ceti produttivi e, in particolare, lo sviluppo dell'associazionismo nell'artigianato e l'espansione della cooperazione.*

Perchè abbiamo voluto ricordare queste cose in gran parte conosciute? Principalmente per poter rivolgere al «Popolo» alcune domande. Crede che quello sviluppo economico sia stato «spontaneo», dovuto al libero gioco del capitalismo, in Emilia-Romagna miracolosamente più fortunato che altrove? O che magari sia il prodotto della fantasia imprenditoriale di sciur Brambilla *locali, possibilmente «sommersi»? Noi crediamo invece che una qualche ragione di quello sviluppo vada cercata nell'assetto politico e sociale che faticosamente l'Emilia-Romagna ha saputo darsi attraverso le sue amministrazioni locali e* malgrado *le distorsioni dello sviluppo economico nazionale di cui per altro la regione non è rimasta immune.*

E vogliamo pensare alla fittissima rete di servizi sociali che si è costituita in tutto il territorio emiliano e che ha favorito lo sviluppo — anche al livello delle più piccole imprenditorialità — di energie produttive.

Ma soprattutto ricordiamo il «no» opposto sempre alla speculazione edilizia. Si tratta infatti di un'azione che non solo ha evitato lo scempio di intere città, ma ha anche impedito l'accumularsi di immense fortune parassitarie — derivate dalla rendita sui suoli — e, con queste, il formarsi di quel sottobosco speculativo che non è certo estraneo ai tanti scandali «Caltagirone» recenti e passati.

L'aver dunque impedito quel tipo di accumulazione speculativa non ha forse contribuito a orientare gli investimenti privati verso attività produttive e commerciali?

E allora, tanto più in presenza di una oculata politica del territorio, delle aree industriali, degli «assi attrezzati» e di grandi investimenti in opere pubbliche e infrastrutture, si può ben dire che le amministrazioni delle «giunte rosse» tutto sono state fuorchè «immobili».

Senza mettere in conto altri aspetti (politici, culturali e civili sui quali il discorso potrebbe ripetersi), quelle amministrazioni hanno anzi liberato forze ed energie molteplici, le hanno messe in movimento garantendo uno sviluppo ordinato e non contraddittorio rispetto alle esigenze sociali e civili.

E' in grado di riflettere su queste cose il «Popolo» (e magari di fare qualche confronto)?

d. l.

LETTERE all'UNITA'

Che c'è di male se quel giovane lascia gli studi per un lavoro manuale?

Caro direttore,

vorrei rispondere all'anziano compagno di Torino che si stupisce perché suo nipote abbandona gli studi di architettura e «mette su» un'impresa di pulizie insieme con gli amici. Capisco il suo rammarico, la sua delusione per dover rinunciare ad un nipote che, egli pensa, un domani potrebbe «costruire», inventare, progettare invece che «ripulire». Ma sarebbe proprio questo il suo domani?

Ho l'impressione che l'anziano simpatico compagno abbia degli studi e dei relativi sbocchi professionali una idea un po' astratta, mentre suo nipote deve fare i conti con problemi pratici e concreti che lo zio forse ignora.

Innanzitutto: siamo sicuri che attualmente le università italiane insegnino davvero a «costruire»? C'è stato recentemente un clamoroso caso di dimissioni da parte di un rettore, quindi non ci si può stupire se per primi gli studenti, che ne pagano le conseguenze, siano diffidenti verso un corso di studi dequalificato (indipendentemente dal discorso di chi ha ridotto la scuola in questo stato). E' vero che bisogna lottare perché la scuola insegni davvero e che nessun miglioramento ci viene regalato dall'alto, però è anche vero che questo giovane non può essere certo di riuscire a cambiare, da solo o con ancora pochi altri, gli studi universitari entro i prossimi cinque anni che poi decidono di tutta la sua vita.

Mettiamo infatti che egli riesca a raggiungere la laurea: che cosa farà, quale lavoro è offerto ai giovani architetti che non abbiano un potente zio con uno studio avviato, quanti anni dovrà aspettare prima di guadagnarsi almeno i soldi necessari a costruire non una casa ma la propria vita. Ricordiamoci che in Italia molti sono i giovani che non possono nemmeno sposarsi o costruirsi una vita autonoma perché non trovano lavoro oppure alloggio. Infine, perché dobbiamo continuare a pensare che fare l'architetto, magari male, sia più creativo che «mettere su» — ossia «creare» — con altri giovani una impresa di pulizie? Ci vuole fantasia e coraggio anche in questa scelta con cui il giovane si crea il lavoro con le sue stesse mani.

Non dobbiamo combattere i lavori utili ma solo quelli parassitari. Per il resto non ci dovrebbe essere differente dignità tra lavoro manuale e lavoro intellettuale. A questo punto mi fermo per non cadere anche io nell'astratto: questa differenza infatti è ancora lungi dall'essere stata eliminata.

CATERINA PRATI
(Firenze)

Il compagno che appena esce di casa acquista l'«Unità»

Caro direttore,

mi pare che emerga sempre di più la necessità che ad ogni lettera all'Unità sia fatta seguire una breve risposta della redazione. Ciò servirebbe ad evitare polemiche tra compagni. Mi riferisco all'ultima tra Renzo Niccolini di San Gimignano e Mimmo Piacentino di Torino. Il primo accusa addirittura di stalinismo il compagno di Torino, reo di criticare, a mio avviso giustamente, quei compagni che invece di comperare il nostro giornale, preferiscono acquistare Repubblica *(e non li critica, anche qui giustamente, perchè la leggono: il che è evidentemente legittimo).*

Una cosa vorrei però dire anch'io al compagno Niccolini. Il dovere di un iscritto al PCI, appena esce di casa, se ha dei soldi da spendere in giornali, è di acquistare l'Unità; potrà poi comperare e leggere tutti i giornali che vuole. Altrimenti diventano inutili tutte le nostre sottoscrizioni, il sacrificio e l'abnegazione di tanti nostri compagni diffusori. Questo non è certo stalinismo, ma logica.

CARMELO CONDO'
(Roma)

Il carattere di massa del Partito, combinare il «politico» col «personale»

Cara Unità,

raccoigo l'invito della compagna di Lucca perchè si apra una discussione sulle questioni che si possono riferire, diciamo così, al lacerante conflitto tra il «personale» (brutto termine) e il «politico», e, in particolare, ai rapporti di coppia tra compagni.

(...) E' del tutto evidente che da molti, troppi compagni i rapporti di coppia — per non dire dei più complessi rapporti familiari dove vi siano anche dei figli — sono vissuti sulla base di una cultura assai tradizionale e vecchia, in maniera spesso conformistica (le cose che dice la compagna sulla tenerezza, ecc.: tutto giusto e vero!) e non, come invece dovrebbe essere, come un valore.

Ora: se è da rispettare la scelta di quei compagni che vivono la militanza come una sorta di sacerdozio (non parlo qui dei funzionari di Partito), va detto però che laddove un compagno ha invece scelto diversamente — e io credo: più umanamente — di crearsi anche rapporti sentimentali nel senso della coppia e, ancor più, dei figli, quel compagno debba sentire il piacere e il dovere (ma insisterei sul piacere) di avere un equilibrio nella attività politica che non gli precluda i momenti da dedicare al «privato» o al personale che dire si voglia.

A parte il fatto che, nella pratica, con la scusa dell'impegno politico spesso il compagno finisce per scaricare sulla donna il peso della «schiavitù delle faccende domestiche» (lo diceva Lenin, non mi invento niente) nonchè l'onere dell'educazione e della cura dei figli, quando questi ci sono, limitando alla donna la possibilità di impegnarsi ella stessa nelle attività che preferisce, facendosi affidare la delega rivoluzionaria per entrambi, quando la donna è anch'ella una compagna, io credo che spetti a noi comunisti recuperare tutta l'umanità di cui il «personale» così inteso è portatore. E, al tempo stesso, innovare una concezione della politica e di un modo di esercitarla tale da non farne un «corpo separato» e contrapposto ad altri aspetti dell'esisenza, ad altri rapporti sociali che sono da ricercare (anche questa è politica!) oltre che nei rapporti di coppia e familiari, in quelli di amicizia, ovvero, ancora, nelle attività ricreative e culturali che, nel farci più umani, ci mettono più vicini alla gente.

Dunque, cara compagna alla tua domanda («ha ragione il mio compagno con il suo egoismo, oppure io, con le mie esigenze?») io risponderei che, certo, qualcosa non funziona nel vostro rapporto ma soprattutto direi che molto non va nella maniera schizofrenica e alienata con la quale noi comunisti, troppo spesso, ci riduciamo a concepire e a praticare l'attività politica.

(...) Mantenere e rafforzare il carattere di massa del Partito oggi vuol dire anche e non ultimo riuscire a combinare il «politico» col «personale»: fuori di questo rimane un Partito che si restringe a una organizzazione di quadri, di rivoluzionari di professione, di militanti magari temprati nell'acciaio ma, appunto per questo, più «robot» che uomini in carne ed ossa e dunque più lontani e diversi da quelle donne, da quegli uomini, da quei giovani che devono trovarci simili a loro per poterci seguire.

LEONELLO SED
Sezione Regola-Campitelli (Roma)

Una «precaria» della scuola di cui nessuno parla: l'insegnante non sposata

Caro direttore,

vorrei richiamare l'attenzione di quanti si sentissero interessati, sull'esistenza di un genere di precari della scuola di cui nessuno si occupa, se non per sogghignare: le nubili (o i celibi, a scelta). Ogni anno, a settembre, si apre la caccia alla zitella che, magari a metà carriera, se non oltre, viene stanata e gettata fuori per dare posto a benemerite madri di famiglia, bisognose soprattutto di tranquillità sul lavoro perchè non vengano turbati i sonni del coniuge, solitamente vincolato agli obblighi di una professione ad alto rischio fiscale.

Non ci si sposa per vari motivi, uno potrebbe essere anche la mancanza di richiesta per insufficienza di fascino... Dunque in questo Paese si deve pagare anche la bruttezza? L'articolo 3 della Costituzione esclude ogni discriminazione; vorrei allora sapere da un esperto di diritto costituzionale (che non sia, però, ammogliato con un'insegnante) se è giusto: 1) che un genitore valga meno di un coniuge; 2) che una famiglia valga indipendentemente dal numero dei componenti (sia uno il genitore, siano due, sono sempre quattro punti per la graduatoria), mentre un'altra famiglia vale tante volte quanti sono i membri (tanti punti per il coniuge, tanti per il primo figlio, tanti per il secondo... un bel premio di produzione insomma); 3) che gli anni di servizio pre-ruolo, più sono e meno contino.

Intanto, da alcuni anni, sono uscita dal sindacato: di fronte alla loro proposta risolutiva di cercarmi un marito ho dovuto scegliere a che cosa dedicare il mio tempo... ma è dura, ormai il mercato è saturo.

MARIA TERESA DAL BONO
(Forlì)

La giusta condanna contro la propaganda per gli ovuli «sicuri come la pillola»

Caro direttore,

vorrei segnalare — visto che l'Unità questa volta non ne ha parlato nelle pagine nazionali — che l'11 marzo si è concluso a Milano con una condanna il processo contro i rappresentanti degli ovuli spermicidi Happy e Patentex. La cosa mi sembra importante perchè dimostra che si può vincere anche contro lo strapotere delle case farmaceutiche. Infatti la causa è partita da un esposto alla pretura di Roma fatta dal collettivo femminista di S. Lorenzo seguito dall'AIED in merito alla propaganda scorretta che spacciava questi ovuli come sicuri (il Patentex addirittura come «sicuro come la pillola») causando così molte gravidanze non desiderate.

Se non si fossero mosse le donne quante altre sarebbero rimaste vittima di questa propaganda?

ULLA TENENBAUM
(Roma)

Questi medici che «scioperano» facendo pagare le visite a vecchi ammalati

Cara Unità,

non sarebbe ora di intervenire drasticamente contro questi medici dei sindacati autonomi che da due mesi fanno pagare le visite molto salate a dei pensionati che già fanno fatica ad arrivare alla fine del mese? Anche questa è violenza ma nessuno ne parla, né radio, né televisione. E' giusto che ci sia la libertà di scioperare per i propri diritti ma in modo responsabile, come del resto fanno i sindacati confederali e non come questi signori che approfittano della libertà conquistata con tanto sacrificio e sangue per toglierla agli altri che non possono più curare la propria salute. Loro guadagnano una barca di soldi mentre gli operai scioperando perdono di tasca propria.

In quanto ai rimborsi, nella maggioranza dei casi si deve rinunciare perchè una persona anziana, che a malapena si regge in piedi, non può facilmente prendere il tram, attraversare strade piene di caos e stare ore allo sportello della mutua per prendere neanche la metà di quello che ha pagato. Così molti inveiscono contro tutti i sindacati non tenendo conto che si tratta solo degli autonomi.

MARIA CAPPELLOTTO
a nome di altri pensionati (Milano)